

L'adozione fertile: da necessità a scelta nel percorso genitoriale

Ogni bambino ha il diritto di crescere in una famiglia.

È il diritto di ogni bambino. L'adozione, dunque, non può e non deve essere considerata un bisogno soggettivo ma piuttosto una necessità e una responsabilità collettiva.

Siamo un gruppo di genitori che hanno deciso di creare un'associazione per approfondire il tema della genitorialità secondo diversi e articolati punti di vista. Lo strumento principale che ci siamo dati è la costruzione di un sito internet attraverso il quale riflettere, informare, cercare nuovi modi di vivere la genitorialità ma soprattutto il mezzo per condividere i dubbi e le perplessità, le paure e le gioie che essere genitori comporta.

All'interno del nostro sito è ospitata una comunità di dialogo che quotidianamente mette in contatto i nostri iscritti (circa 500).

Genitoriche.org è un sito che pone molta attenzione alle tematiche adottive. Soprattutto, e questo è indubbiamente un valore aggiunto, sta veicolando la "cultura dell'adozione" in un luogo dove i genitori adottivi, e aspiranti tali, sono una minoranza, dove non c'è una specificità dell'adozione. Questo, secondo noi, è un modo, quello che noi possiamo offrire, per trovare un punto di contatto fra due mondi che solo apparentemente sono distanti: il mondo delle famiglie adottive e quello delle famiglie biologiche. Sono lontani per modalità, tempi, motivazioni del costituirsi in famiglia, ma vicini nell'essere genitori, uniti nella genitorialità una volta che questa è avviata.



Attraverso Genitoriche.org, molte persone per vita o relazioni distanti dal mondo adottivo, hanno cominciato a leggere storie, sentire emozioni e seguire percorsi che fino ad allora erano stati del tutto estranei. Secondo noi tutto ciò contribuisce a creare un mondo migliore, un mondo in cui tutti i bambini che arriveranno attraverso un processo adottivo saranno accolti da una comunità, fatta soprattutto da genitori non adottivi, consapevole delle specificità e del valore delle adozioni. La nostra esperienza di genitori biologici, genitori adottivi, genitori omosessuali, genitori multiculturali, ci ha portato a riflettere su un deficit culturale che caratterizza la nostra società e che è ben sintetizzato da una domanda:

Perché si adotta un bambino?

Io ho due figli naturali e la domanda più comune che mi viene rivolta è: "e il terzo quando lo fai?" Alla mia risposta "veramente pensiamo di adottarlo" il mio interlocutore normalmente mi chiede "perché?"

Noi desideriamo che nessuno più si domandi: perché adottare? Vogliamo che adottare divenga semplicemente un altro modo di avere un bambino. Un modo di diventare genitori paritetico alla procreazione naturale o assistita. Desideriamo che l'adozione sia una scelta, non una scelta obbligata o un ripiego. Promuoviamo la cultura dell'adozione nelle famiglie con figli biologici in considerazione del fatto che i bambini sono un bene di tutti - e quelli senza una famiglia lo sono a maggior ragione - di cui tutti dovremmo farci carico. Il nostro impegno è volto a stimolare, nella società civile, una presa di coscienza collettiva della realtà dei bambini in stato d'abbandono, offrendo gli spunti per confrontarsi con questa realtà. Sogniamo un movimento culturale che sleghi la genitorialità adottiva dalle tematiche dell'infertilità e dall'automatismo tra sterilità e adozione.



L'adozione, prima ancora di essere la risposta ad un problema o un desiderio dei genitori dovrebbe essere la risposta alla garanzia di un diritto: quello dei bambini. E l'adozione deve essere una strada scelta con consapevolezza, con serenità, con coscienza. Conoscere il mondo delle adozioni significa conoscere il mondo di bambini soli, deprivati, maltrattati, di bambini in attesa.

Non tutti sono adatti a seguire questa strada, non tutti devono adottare. Ma nessuno dovrebbe domandarsi perché si sceglie di adottare. Dovrebbe essere un sentire comune, una compartecipazione collettiva di single, genitori soli, famiglie multiculturali, famiglie mononucleari, famiglie numerose e coppie senza figli. Ciascuno secondo le proprie possibilità o impossibilità.

Invece, spesso, proprio perché ci si sente forti e sicuri delle proprie capacità procreative e genitoriali, con uno o più figli accanto, si può tranquillamente dire che l'adozione è riservata a chi i figli non li può avere, oppure che è un bel gesto, certo, e che non è da tutti considerare figlio chi non si è tenuto in pancia 9 mesi, magari pure con qualche anno sulle spalle, o un po' diverso. Come si fa a considerare figli questi bambini? Ci si rassicura, allora, che l'adozione è riservata a situazioni e persone eccezionali, persone capaci davvero, con estremo senso della solidarietà, di trasformare estranei in figli. O agli infertili, certo, ma loro, si sa, sono costretti dalle circostanze.

Persone e famiglie eccezionali dunque.

Ma nella realtà che famiglia occorre per un bambino adottato? Davvero una superfamiglia votata alla solidarietà e alla fratellanza universale? O solo una famiglia accogliente e consapevole? Non tiriamo fuori tutte le nostre risorse



quando abbiamo in casa un bambino che ha problemi di linguaggio, quando un figlio ha difficoltà a relazionarsi con gli altri, quando è troppo timido o troppo aggressivo? Che ci facciamo con questi figli nostri? Non diventiamo immediatamente accoglienti e consapevoli?

Il panorama che possiamo tracciare dunque è più o meno questo: da una parte gli infertili, costretti all'adozione, dall'altra i fertili con capacità smisurate di accoglienza. Va da sé, che, per rispetto del sillogismo di matrice aristotelica, anche gli infertili, di default, hanno smisurate capacità di accoglienza. Dunque, poiché l'adozione è ancora residuale per le coppie biologiche, di fatto trasforma tutte le coppie infertili in coppie piene di risorse. Allora specialmente chi non può generare figli si trasformerà in un bravo genitore adottivo.

Facciamo un esempio:

La coppia Rossi-Bianchi è una normale coppia di 35enni, professionisti spensierati. Pensano che un figlio ci starebbe proprio bene nella loro vita: cominciano a far cadere le barriere e si mettono all'opera. La coppia Rossi-Bianchi è una coppia come tante, piena di risorse e frustrazioni, con gli alti e i bassi di tutti. Ma per questa coppia, normale, come tante ce ne sono, il figlio non arriva, nemmeno dopo anni. Ecco che allora si mettono a considerare l'adozione e da normale coppia, per noi per tutti, si trasformano in supercoppia. In coloro che ieri non erano in grado ma oggi sapranno come fare con un bambino adottato. Ieri non avrebbero atteso 5 minuti in più un autobus e oggi sono impavidi davanti alle attese burocratiche, ieri erano due qualunque e domani due supergenitori, disposti a mettere in discussione le proprie motivazioni e capacità genitoriali e farle vagliare, valutare e certificare.



Questo esempio, ovviamente una provocazione, ci fornisce anche l'appiglio per un'altra domanda: Cosa altro rende l'adozione così residuale per le coppie senza problemi di infertilità? Perché, anche dopo aver soddisfatto la propria capacità e il proprio desiderio di procreazione, non ci si chiede se il secondo o terzo figlio possono essere adottati invece che generati? L'adozione è considerata appannaggio di coloro che figli non ne possono avere, a volte addirittura al punto di far sentire i fertili in una brutta situazione di competizione con gli infertili. Penso a frasi tipo "no, io i figli li posso fare... non vorrei togliere chances a chi al contrario non può...".

Ma chi invece risponde: "Io adottare? Ma io non ce la farei mai!!!"

È la conferma di ciò che affermavamo prima: finché c'è una via d'uscita, la procreazione, si può tranquillamente lasciare sopire il proprio senso di responsabilità sociale, o non scandagliare realmente le proprie risorse personali. Al contrario, quando devi fare i conti con la realtà che la vita riserva, l'infertilità, la frase "non ce la farei mai" deve lasciare il posto a qualcos'altro. E la medesima coppia impaurita dall'adozione, che si dovesse ritrovare in un universo parallelo a fare i conti con la propria infertilità, sarebbe costretta a riempire di contenuti e di domande certe affermazioni.

Dunque per la società l'adozione non è solo un modo diverso per avere un figlio. Insomma l'adozione è solo una necessità. O al limite un atto eroico.

Adottare è necessario ma non è obbligatorio. Né per i fertili né per i non fertili. L'adozione deve però essere una responsabilità sociale, con la quale TUTTI, si dovrebbero confrontare.

Per scoprire magari dentro di sé risorse insospettate.

Si rende necessario precisare a questo punto come, alla luce di quanto detto finora, noi ci poniamo in maniera critica nei confronti della proposta



riformativa dell'attuale legge che regola le adozioni. Crediamo fortemente che l'adozione serva a dare una famiglia ad un bambino che non ce l'ha, e non a dare un bambino ad una coppia senza figli.

Soffermiamoci sui termini. Nel progetto di riforma della legge sulle adozioni, a firma del ministro Prestigiacomo, si scardina l'architettura che finora è stata alla base del percorso procedurale adottivo: l'indagine dei servizi sociali per verificare l'idoneità della coppia all'accoglienza di un minore in adozione. Se dovesse passare questo progetto di legge, tutte le coppie sono idonee all'adozione "salvo prova contraria".

Il principio del diritto alla genitorialità.

Esattamente, dice il Ministro, come avviene nella genitorialità procreativa. Questo passaggio ha un vizio culturale sostanziale.

A nostro parere il diritto prioritario è quello dei bambini, che devono poter avere la famiglia che meglio sa rispondere alle loro specifiche esigenze.

E non si tratta solo di neonati con pochi istanti di vita, ma di bambini, di diverse età, accomunati, tutti, questo sì, dall'abbandono, a volte dalla violenza o dagli abusi, dall'incuria.

Per accogliere questi bambini, non si può essere idonei fino a prova contraria.

Chi farebbe le spese di una prova contraria tardiva?

È necessario, al contrario, essere accompagnati verso l'adozione di un bambino da équipe idonee, attraverso un percorso di consapevolezza delle proprie motivazioni, delle proprie capacità, dei propri limiti e delle proprie risorse. Il percorso procedurale, insomma, non può e non deve essere limitato ad una vuota attesa di pochi incontri con i servizi, ma deve rappresentare un percorso di maturazione individuale e di coppia, denso di occasioni di confronto, sulle tante tematiche che l'adozione pone davanti.



Facilitare l'adozione non significa, insomma, un'adozione facile.

Non è, dunque, importante fissare i termini in 60 giorni, in 6 mesi o 12 mesi, è piuttosto importante definire i contenuti con i quali si riempirà il tempo dell'attesa.

La proposta di valutare solamente ex post la coppia, dunque già famiglia adottiva, a nostro parere non solo è pericolosa ma anche miope. Le competenze dei servizi sociali territoriali dovrebbero coinvolgere le famiglie adottive prima e dopo l'iter adottivo, essendo ambedue fondamentali per la buona riuscita della costituzione di una famiglia per adozione.

Auspichiamo, durante l'iter, anche una compresenza di famiglie biologiche disponibili a parlare dei propri bambini coi loro capricci, le loro paure e difficoltà. Questo per evitare l'errore di fare dell'adozione un'esperienza pregiudiziale e di ricondurre ad essa qualsiasi manifestazione del bambino quando magari si tratta solo di espressioni tipiche delle fasi della crescita.

E dunque cosa auspichiamo per il futuro?

1. Procedure adottive degne, dense, valide. Prevedendo, oltre alla storia della coppia, anche incontri di confronto con altri genitori, momenti di riflessione sulla realtà dei bambini in generale e di quelli istituzionalizzati in particolare.
2. Consentire agli enti italiani di lavorare in AI solo con Paesi aderenti alla Convenzione dell'Aja, in modo che almeno sulla carta i più elementari diritti dei bambini siano garantiti. Dunque, gli abbinamenti saranno competenza esclusiva delle autorità centrali dei singoli Paesi. In questo modo, come effetto secondario, ma non marginale, gli enti autorizzati,



non operando più gli abbinamenti, non potranno più essere tenuti sotto scacco dalle coppie con le loro personalissime pretese, esplicate nelle maniere più diverse. Collateralmente, le coppie, non potranno più essere tenute sotto scacco dagli enti attraverso procedure più o meno trasparenti.

3. Tale richiesta, ovviamente, ha senso solo se unita a un'altra: esercitare una pressione politica affinché i Paesi attualmente extra Aja aderiscano alla Convenzione. Questo per non lasciare nessun bambino da solo e perché l'adozione sia sempre considerata residuale dal proprio paese e infine perché possa essere garantita una trasparenza super partes delle singole storie di ciascun bambino.
4. Estinzione di tutti i decreti "vestiti". Vero paradosso di alcuni tribunali che invece di assumersi la responsabilità di dichiarare non idonea una coppia che, per diversi motivi, si è dimostrata poco convincente, gli cuce addosso la tipologia di bambino da adottare. Una coppia poco convincente, invece di essere invitata ad approfondire il discorso, anche a lungo, coi servizi territoriali, viene candidata ad essere futura famiglia di un bambino di massimo 3 anni, o di razza caucasica, o di genere femminile. E allora la medaglia si rovescia: la coppia poco convincente si trova servito su un bel piatto d'argento il decreto dei suoi sogni.
5. Impossibilità da parte delle coppie di scegliere: età, genere, colore. Questo dovrebbe valere sia per la nazionale che per l'internazionale. Con l'adozione ci si rende disponibili, non obbligatoriamente, a diventare genitori di un bambino. Secondo noi età, colore e genere non possono e non devono costituire un discrimine per far diventare figlio un bambino. I servizi devono fornire al Tribunale la fotografia delle reali possibilità della coppia. E sarà il Tribunale, nel caso delle AN, o le



autorità centrali dei paesi (o gli EA) nel caso di AI, a tener conto realmente della fotografia fatta dai servizi territoriali e a operare un abbinamento che autenticamente tenga in considerazione soprattutto i bisogni del bambino. Senza forzature sulla coppia, ma senza nemmeno che vengano esplicitati troppo rigidi *desiderata*.

6. Empasse del percorso adottivo qualora si verifichi un rifiuto della coppia a un abbinamento, e, in maniera ancor più evidente, qualora si verifichi una "restituzione" di un bambino. In entrambi i casi, e a maggior ragione per il secondo, ci deve essere un controllo forte e una presa in carico dei servizi.
7. Impegno programmatico sulla formazione, l'aggiornamento continuo e la valutazione dei servizi sociali.
8. Azioni continue di sensibilizzazione e formazione degli insegnanti di ogni ordine di scuola.
9. Assunzione della responsabilità di controllo da parte dei tribunali circa il rispetto della tempistica nelle procedure.
10. Controllo reale dell'organo competente sui processi adottivi degli enti, specialmente in caso di denunce di famiglie.



Possiamo provare insieme, genitori e aspiranti tali, operatori, educatori, società civile soprattutto, ad impegnarci per scardinare i pregiudizi dell'adozione? Possiamo trovare le parole e le azioni che trasformino la genitorialità adottiva in un'opportunità, in una scelta limpida, assistita e consapevole?

L'attenzione alle parole, l'attenzione ai messaggi che vengono trasmessi quando si parla di adozione deve essere sempre alta, perché le parole usate portano alla luce l'accettazione o meno di determinati comportamenti.

Scegliere un bambino.

I bambini grandi sono difficili.

L'adozione è complicata e faticosa.

L'adozione è costosa.

L'adozione è rischiosa.

Fraasi che spesso e volentieri vengono date per scontate e lasciate cadere nel vuoto e che invece devono essere punto di partenza per una riflessione.

Fare cultura per l'adozione, dicevamo, non significa far sì che tutti si debbano sentire in prima persona chiamati ad accogliere nella propria famiglia un figlio adottivo. Significa creare un tessuto di accettazione e conoscenza dell'adozione.

Significa conoscere, sostenere, comprendere, accogliere le famiglie adottive.

Perché l'adozione coinvolge tutti noi. Coinvolge le persone.